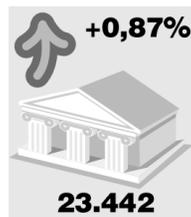


## Ferrovie, il bilancio è per la prima volta in utile



**petrolio**



**euro/dollaro**



**MILANO** Per la prima volta nella storia aziendale, le Ferrovie dello Stato chiudono in utile l'esercizio di bilancio. Il pre-consuntivo di bilancio consolidato per il 2001, esaminato ieri dal consiglio d'amministrazione, segna infatti un risultato netto a + 20 milioni di euro, da un rosso di 683 milioni di euro, e un margine operativo lordo a 494 milioni con un miglioramento di 353 milioni rispetto all'anno precedente. Il costo del lavoro è sceso a 4.644 (4.668 milioni nel 2000).

Più nel dettaglio, i ricavi da traffico hanno raggiunto nel 2001 3.002 milioni di euro, con un miglioramento dell'8% rispetto all'esercizio 2000. In leggero aumento anche i finanziamenti pubblici, che nel 2001 hanno toccato 3.336 milioni di euro, con un incremento del 4,02%. Nel 2001, inoltre, gli investimenti sono a quota 4.700 milioni di euro, di cui 1.860 per le linee ad Alta

Velocità-Alta Capacità, con un incremento di oltre il 20% rispetto al 2000.

In una nota, confermando quindi le previsioni della relazione semestrale del 2001, il gruppo Fs ricorda che nell'anno in corso ha raggiunto il più alto indice di sicurezza europeo: 0,28 incidenti tipici contro lo 0,6 delle principali reti europee. «Abbiamo superato il giro di boa del risanamento aziendale - ha commentato il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli - ma ora dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulle nuove linee ad Alta Capacità, sulla riorganizzazione dei grandi nodi ferroviari urbani, sul rilancio del trasporto delle merci su ferrovia. Sappiamo - ha proseguito - di avere grandi responsabilità nei confronti del paese, che, con i suoi 4,5 milioni di euro di investimenti si conferma motore dell'economia».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## L'Europa si ribella al protezionismo Usa

*Proteste per i dazi sull'acciaio. Blair e Schroeder contro Bush: misure inaccettabili*

Roberto Rossi

**MILANO** Contro il Far West del mercato siderurgico, l'Unione europea ha deciso di ricorrere allo sceriffo di turno: l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). Ad annunciarlo ieri è stato il commissario europeo al Commercio estero, Pascal Lamy. «Il mercato mondiale - ha detto Lamy nel corso di una conferenza stampa - non è il Far West nel quale ciascuno fa quel che gli pare. Esistono delle regole. Andremo davanti al Wto per avere una condanna degli Stati Uniti».

La decisione di George W. Bush di imporre dazi sull'importazione di acciaio (dall'8 al 30 per cento), per l'Europa è stato un boccone troppo amaro da ingoiare. Amaro per due motivi. Il primo è di natura economico e passa attraverso una valutazione tecnica dell'impatto diretto e indiretto dei dazi. L'Unione Europea, come ha ricordato Lamy, «è la principale vittima poiché rappresenta oltre il 25% delle importazioni americane di prodotti piatti, ai quali sarà applicato un dazio del 30%». «L'Ue esporta 4 milioni di tonnellate di acciaio negli Stati Uniti. Quasi la metà - ha proseguito Lamy - sarà colpita da questi dazi. Inoltre, queste misure rischiano di dirottare verso i mercati europei una buona parte dei flussi che non potranno più entrare negli Stati Uniti».

La seconda ragione riguarda, invece, una palese violazione di regole. Il commissario europeo al Commercio estero ha tenuto a sottolineare, infatti, come dal 1998, «le importazioni americane siano diminuite del 33% in volume, mentre l'import in Europa è salito

**La Commissione Ue ricorre al Wto: il mercato non è il Far West, ci sono regole da rispettare**

del 18%». Il che toglierebbe ogni giustificazione giuridica all'introduzione di dazi. Secondo le regole dell'Omc, l'organizzazione mondiale per il commercio, simili misure possono essere prese in seguito all'aumento delle importazioni.

E in attesa delle decisioni della Wto e della Commissione europea, che lunedì consulerà i Quindici paesi dell'Unione sulla possibilità di varare delle misure provvisorie in risposta ai dazi americani, sono arrivate anche le critiche. La prima è stata quella del cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, che ha qualificato i dazi Usa sull'importazione di acciaio come «inaccettabili, non corrispondenti alle libere condizioni del mercato mondiale». Quella di Tony Blair è stata, invece, quella che è risuonata più forte. Davanti alla Camera dei Comuni, accantonata per un attimo la "special partnership" con gli Stati Uniti, il primo ministro inglese ha parlato di scelte «inaccettabili e dannose». Soprattutto per un paese che oltre oceano esporta 500mila tonnellate di acciaio all'anno.

«Nel Wto - hanno fatto sapere da Downing Street - ci sono norme di salvaguardia che possono consentire all'Unione europea di tutelare il suo mercato dai contraccolpi della decisione statunitense».

E a queste norme si aggrappa lo stesso Lamy. «Su richiesta dell'industria europea - ha riferito il commissario - lanceremo una procedura per l'attuazione di una misura di salvaguardia destinata a proteggerci contro flussi supplementari». Bruxelles, inoltre, ha anche deciso di «coordinarsi» con altri paesi colpiti dalle misure protezionistiche americane. «Siamo in contatto - ha aggiunto ancora Lamy - con Giappone, Cina, Brasile e Corea».

Ma l'Europa potrebbe avere anche un altro alleato, la Russia. Fra Washington e Mosca tira aria di «guerra commerciale». Dopo l'embargo sull'import di pollame, l'annuncio dei nuovi dazi americani sull'acciaio faranno perdere all'economia russa un miliardo di dollari l'anno, gettando un'altra pesante ombra sul prossimo vertice di maggio.



Interno di una acciaieria

David Jones/Ap

### in Italia

## La Confindustria: scelta antistorica

**MILANO** «Una misura anacronistica e antistorica» dice la Confindustria. «La posizione americana sui dazi all'importazione di acciaio cancella di fatto il libero mercato. Gli effetti saranno consumati prima che il Wto riesca a prendere una decisione» afferma il direttore generale di Federacciai, Enrico Badiali. La scelta degli Stati Uniti di alzare barriere protezionistiche per la siderurgia, avrà delle ripercussioni in Europa e in Italia.

«Il nostro paese - dice Badiali - esporta ogni anno oltre 500 mila tonnellate di acciaio, pari a circa il 10% delle esportazioni totali europee, con un introito di almeno 500 milioni di dollari. In pratica, la decisione sui dazi Usa colpirà almeno il 70% dei prodotti esportati. È indubbio che quello che più ci preoccupa ora sono le conseguenze sui bilanci e sull'occupazione».

Quello che Federacciai ora teme è anche che, contro le decisioni americane, l'Europa (a rischio inondazione da prodotti che non trovano sfogo) risponda con «un'esplosiva ricerca di misure protezionistiche». Inoltre a tutto questo, spiega il direttore generale di Federacciai, bisogna aggiungere i rischi che sta per affrontare l'intero settore siderurgico per quella che si preannuncia una lunga procedura di indagine da parte della Wto. «Solitamente - spiega Badiali - i ricorsi alla Wto sono molto lunghi, almeno un paio di anni (la procedura prevede la creazione di un panel - o comitato d'arbitri - che si dovrà esprimere sul ricorso, seguito poi da un eventuale appello e, infine dall'applicazione delle sanzioni). E nel frattempo si consumano tutti gli effetti dei dazi imposti da Washington. Se poi, alla fine dell'indagine, l'Organizzazione mondiale per il commercio decide di condannare gli Usa, questi non sono certamente obbligati a risarcire i danni provocati se rivedono le norme antidumping come indicato dalla stessa organizzazione».

Grande preoccupazione anche alla Marcegaglia. Al quartier generale del gruppo di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), si teme, più delle conseguenze (giudicate trascurabili) sulle proprie attività negli Stati Uni-

ti, alle possibili risposte di difesa da parte della Ue. «È giusto che si adottino misure protezionistiche, tenendo conto però non solo dell'industria siderurgica primaria, ma anche dei trasformatori dell'acciaio», fra i quali rientra a pieno titolo proprio il gruppo mantovano.

Sugli effetti dei dazi americani, Riccardo Nencini, uno dei segretari nazionali della Fiom, è rimasto più cauto. «In Italia - sostiene Nencini - non avremo conseguenze occupazionali perché siamo al di sotto del nostro fabbisogno. Le ricadute maggiori saranno verso i paesi dell'Est». «Comunque, il fatto che un paese come gli Stati Uniti stiano difendendo la produzione siderurgica - conclude Nencini - sta a dimostrare che l'acciaio rimane sempre un prodotto strategico, che va difeso. E credo che la regola possa valere anche in Italia». E, intanto, dalla Dalmine, principale industria italiana nel mercato dei tubi senza saldatura (non toccata direttamente dalle leggi americane), rimbalza una voce. Secondo l'amministratore delegato, Alberto Valsecchi, gli Stati Uniti starebbero mettendo in cantiere nuove norme. Ancora più stringenti. E allora sarebbero guai, anche per l'Italia.

ro.ro.

### Casa Bianca

## UNILATERALISMO, I DANNI IN POLITICA E IN ECONOMIA

Sergio Sergi

È l'unilateralismo la malattia che affligge l'America di George W. Bush. In politica estera e in economia. Questa malattia può causare, come sta facendo con la decisione dei dazi sulle importazioni d'acciaio, dei seri danni. E non soltanto alle relazioni commerciali con gran parte dell'Europa, dei paesi asiatici e persino dell'Australia, bensì ai rapporti politici complessivi di Washington con tutti i suoi partner.

Ha detto bene ieri il combattivo commissario europeo Pascal Lamy quando ha fotografato l'azione politica dell'amministrazione repubblicana e l'ha confrontata con quella del predecessore, Bill Clinton. Non si dica che il commissario l'ha fatto perché socialista e, dunque, potenzialmente prossimo alle posizioni dei democratici dell'ex presidente Usa. Semmai, i francesi non hanno mai distinto tra repubblicani e democratici nelle loro polemiche con l'altra sponda dell'Atlantico. Il problema è che, come ha sostenuto Lamy, gli Usa quando sono stretti tra una pressione politica interna e il rispetto degli impegni internazionali, scelgono la prima alternativa. Ecco dove sta il respiro corto dell'unilateralismo. Ecco dove va spesso a infrangersi il dialogo transatlantico, quel parlarsi, confrontarsi e decidere tra Usa e Unione europea sulle questioni bilaterali e sulle grandi sfide mondiali. Va a sbattere contro la reiterata visione isolazionista della Casa Bianca che gioca, anche con spregiudicatezza, le proprie carte senza avere in alcun caso i rapporti con gli altri importanti interlocutori.

La nuova guerra commerciale scatenata da Bush, secondo i numerosi precedenti, non dovrebbe essere destinata ad una vittoria per gli Usa. La pronta reazione degli europei, la convinzione di Bruxelles, sostenuta dai governi dell'Unione, che davanti al "tribunale" del Wto si potrà tornare a vincere il contenzioso, dovrebbero convincere il presidente Bush a cambiare registro. A scegliere un altro disco nell'approccio con l'Europa che, piaccia o no, dopo il varo della moneta unica, ha aumentato oggettivamente la propria influenza. Certo, è vero che c'è sempre la storia del gigante economico e del nano politico, ma quando l'Europa è unita nella difesa di interessi legittimi e confortati da intese assunte in organismi internazionali di controllo e garanzia, è dimostrato che ce la può fare. Gli accordi, recentemente assunti a Doha, insufficienti che siano, non possono essere stracciati come se nulla fosse. Del resto, ha commentato.

Ora, la decisione americana ha elevato a conflitto politico una frizione commerciale che covava da settimane. La preoccupazione, non infondata, è che la nuova disputa può infettare tutto il complesso delle relazioni. L'Unione europea ieri ha detto esplicitamente che non si vuole acuire lo scontro, specie se si considera quanto sia decisiva l'unità d'intenti per affrontare la tragica situazione in Medio Oriente dove, ecco un'altra manifestazione della malattia "unilateralistica", gli Usa hanno cambiato più volte la posizione iniziale che li spinse a prefigurare la legittimità dello Stato palestinese. Le misure sull'acciaio sono ingiuste e ingiustificate. L'Europa non fa altro che reagire ad una politica da Far West, all'opzione protezionistica scelta dall'amministrazione del presidente texano. Si tratta di una strada che non porta da nessuna parte. Anzi, porta alle tensioni e alle incomprensioni. La guerra delle ritorsioni non serve a nessuno. In questo clima, il prossimo summit Ue-Usa, il 10 aprile a Washington, la visita appena annunciata di Bush in Germania, il 23 maggio, rischiano di registrare altri toni accesi, confronti su lunghezze d'onda differenti.

Omicidio bianco allo stabilimento di Pomigliano D'Arco. Un altro operaio muore a Caserta. Altri due lavoratori feriti all'Italcementi di Civitavecchia

## 6 marzo, una tranquilla giornata di morti sul lavoro

### COMUNE DI BEINASCIO (To)

ESITO PUBBLICO INCANTO PER I LAVORI DI REALIZZAZIONE DI PASSERELLA PEDONALE SUL TORRENTE SANGONE (Art. 21, commi 1 e 1 bis della legge 11.2.1994, n. 109).

Imprese partecipanti: n. 25 - Imprese ammesse: 23. Ditta vincitrice Itimpianti di Pianezza-Ribasso offerto: 9,755%. Importo complessivo di aggiudicazione: Euro 838.504,18.

IL SEGRETARIO GENERALE  
(**dot. Nicola DIMATTEO**)

Felicia Masocco

**ROMA** Di lavoro si continua a morire, ci si ferisce in modo grave, oppure ci si arrende sotto il peso della precarietà e si preferisce farla finita.

Non passa giorno che non si registrino tragedie consumate nelle fabbriche o nei cantieri. Ieri è toccato un operaio di una ditta appaltatrice che stava eseguendo lavori per conto della Fiat Auto nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Antonio D'Amico, 57 anni, è morto nella mattina per le ferite riportate dopo essere stato investito da un carrello elevatore manovrato da un operaio di un'altra ditta esterna. D'Amico era prossimo al pensionamento. Rabbia e dolore tra i compa-

gni di lavoro che hanno scioperato per un'ora alla Fiat Auto e in tutte le aziende collegate. Le Rsu puntano l'indice contro il « il contesto in cui si svolge l'attività lavorativa, le condizioni e i ritmi di lavoro degli addetti». Lo Slai/Cobas ha denunciato l'omissione di misure di sicurezza.

Ancora un morto, ancora in Campania. Giacomo Canfora aveva solo 29 anni, lavorava alla ristrutturazione di un negozio, a Caserta. È rimasto schiacciato dalle tavole di legno che stava scaricando con altri operai.

Un grave incidente si è poi verificato all'Italcementi di Civitavecchia. Due operai sono rimasti ustionati per l'esplosione di un quadro elettrico. C. G. di 49 anni, ha riportato ustioni sull'80% del corpo ed è in prognosi riservata. S. D. E. 33 anni, si rimetterà in 40

giorni. Stavano lavorando alla manutenzione di un pannello elettrico, dal quale non era stata tolta l'alimentazione.

Un altro infortunio è accaduto in provincia di Cremona: un operaio che stava lavorando alle macchine trasformatrici (sorta di presse che modellano fogli di polistirolo) ha subito l'amputazione della mano sinistra dopo che l'arto era rimasto incastrato negli ingranaggi. P. M., 37 anni, è in prognosi riservata.

Storie di ieri, che si aggiungono a quelle di ieri l'altro o dei giorni prima. Martedì un meccanico che non aveva neppure diciotto anni è morto in un'officina di Rimini, stritolato dalle ruote di un autocarro sotto cui stava eseguendo un controllo. Per M.R. la vita si è fermata all'adolescenza. Sempre martedì, in Sardegna, ha perso la vita un operaio

Sirti, Francesco Bangoni, 50 anni. È caduto da un palo mentre stava posando i cavi della linea telefonica.

Si potrebbe continuare, il bollettino delle tragedie sul lavoro conta in media tre incidenti al giorno. Ma di lavoro si può morire senza che entrino in causa la violazione delle norme di sicurezza, i ritmi di produzione sempre più incalzanti, i subappalti. Si può morire scegliendo di impiccarsi ad un albero: aveva 48 anni, dire il suo nome non serve, per rispetto verso di lui e dei suoi tre figli per i quali cercava una vita migliore facendo il pendolare, muratore in affitto da prendere o lasciare nel mercato delle braccia. Precario, senza mai una certezza sul futuro. Flessibile, nell'accezione più balorda del termine. Si è ucciso a Foggia martedì.